

Grave provvedimento della Procura della Repubblica di Roma

GROSZ SEQUESTRO!



Due litografie della serie dell'« Ecce homo »: « La strada » e « Al lavoro »

Le copie del catalogo per la mostra di disegni e litografie di Grosz all'« Obelisco » ritirate dalla polizia

Solo nella mattinata di ieri si è appreso di un gravissimo attentato contro la libertà dell'arte e della cultura perpetrato dalla Procura della Repubblica di Roma. Erano circa le 20.30 del 20 dicembre quando un funzionario di polizia si è presentato nei locali della galleria l'« Obelisco », sita in via Sistina, al n. 146. La galleria, che

è diretta da Irene Brin e da Gaspari Del Corso, aveva approntato un'importante mostra del grande disegnatore tedesco George Grosz comprendente un nutrito gruppo di disegni e tutta la serie di litografie note sotto il titolo di « Ecce Homo ».

Il funzionario, che era in possesso di un'ordinanza della Procura della Repubblica romana, ha provveduto al sequestro di tutte le copie del catalogo (nell'ordinanza stessa era definito «opuscolo») che la galleria aveva preparato per la mostra di Grosz.

Nessuna giustificazione è stata fornita ai proprietari della galleria in merito al sequestro effettuato. Le circa 1.500 copie del catalogo sono state portate via e basta. Sino alla mattinata di ieri la galleria l'« Obelisco » era ancora in attesa di conoscere di quale natura fosse il crimine del quale, stampando il catalogo, si era macchiata.

Nella serata di ieri, cioè circa due giorni dopo il provvedimento così repentinamente adottato, qualcuno si è fatto vivo. La Questura, per la precisione. La quale, rispondendo ad un giornale della sera che gustosamente aveva sottolineato l'assurdità del provvedimento, si è limitata a precisare che essa — ha operato solo dietro ordine della Procura. Citiamo testualmente dal comunicato: «... In quel giorno (ci si riferisce al 19 dicembre) in occasione di una mostra presso la Galleria dell'« Obelisco » in via Sistina venivano distribuiti alcuni pieghevoli (attenzione!) il corsivo è nostro) su cui erano raffigurate a stampa vignette dell'« Umorista tedesco antimilitarista George Grosz (anche qui il corsivo è nostro). Il giorno seguente l'autorità giudiziaria ordinò il sequestro dei pieghevoli ai sensi degli art. 528 e 529 del codice penale, legge RT del 31 maggio 1946 n. 161, avendo riscontrato in alcune delle vignette gli estremi per considerarle offensive al pudore e alla pubblica moralità dei pieghevoli sono stati sequestrati da agenti del Commissariato Castro Pretorio ».

Termini sbagliati

Sin qui il comunicato. Osiamo avanzare alcune osservazioni che non ci sembrano del tutto marginali e che vorremmo sottoporre anche all'attenzione della Procura della Repubblica di Roma. Cominciamo con il «volare sul pieghevole od opuscolo» si tratta di un termine

tecnico che era particolarmente caro alla polizia borghese. Se ancor oggi è in auge non possiamo che rammaricarci per il fatto. Ma definire George Grosz come un «umorista tedesco antimilitarista, sovversivo, e sembra un po' forte. Basti sfogliare una qualsiasi storia dell'arte contemporanea per apprendere che ci si trova di fronte ad uno dei più grandi incisori e disegnatori del nostro tempo. Un artista che ha addegnato suo al ruolo della materia della quale trattava, che ha condannato per sempre ed in maniera inimitabile alcuni cancri della vita tedesca contemporanea: il militarismo, la reazione antiperipera, la corruzione delle classi dirigenti di quel paese.

Nato il 26 luglio del 1893 a Berlino prese parte come soldato di fanteria alla guerra del '14-18. Subito dopo l'inizio l'attività artistica esprimendo nelle sue opere una condanna senza appello contro il capitalismo, il militarismo e l'imperialismo che egli aveva individuato come i principali responsabili dell'immane massacro che per quattro anni insanguinò l'Europa.

Dopo i roghi

Fu uno degli artisti (e ritorno a suo onore) più odiati da Hitler, che in lui vide un tipico rappresentante dell'arte degenerata (ma Grosz era in buona compagnia, visto che degenerati erano anche Chagall, Picasso, Kandinskij e decine di altri artisti che l'arte contemporanea invece annovera tra i suoi maestri più grandi). I suoi disegni furono bruciati sulle piazze, e Grosz fu costretto all'esilio. Si rifugiò negli Stati Uniti dove morì nel 1959.

Dopo i roghi del Terzo Reich, dopo le persecuzioni e l'esilio, pare a causa di un nudo (di quale fetore si sa) che degenerati erano anche Chagall, Picasso, Kandinskij e decine di altri artisti che l'arte contemporanea invece annovera tra i suoi maestri più grandi. I suoi disegni furono bruciati sulle piazze, e Grosz fu costretto all'esilio. Si rifugiò negli Stati Uniti dove morì nel 1959.

Siamo certi che si tratta di una mischia contro lo spirito dell'intera arte italiana che trova la sua protesta in un'opera di Alberto Caracciolo, legale del proprietario della Galleria l'« Obelisco », e presentato al Procuratore della Repubblica in un esposto contro il provvedimento di sequestro del catalogo della mostra di Grosz.

Michele Lalli



E' il più grande disegnatore ed incisore tedesco di questo secolo - Le sue opere furono bruciate in piazza dai nazisti

Pellegrinaggio a Decollatura

Stamane sarà scoperta una stele in memoria delle 71 vittime della sciagura ferroviaria dell'anno scorso

Non sarà un Natale allegro quello di Decollatura. Stamane da tutta la provincia i rappresentanti dei partiti, delle organizzazioni sindacali, dei comitati del governo quattromila in paese per partecipare a una assemblea che ricorderà la tragedia della « Calabro-Lucane ». L'improvvisa perdita di settantuno vite umane — alla vigilia del Natale scorso — nel burrone della Fiumarella. In uno spazio tra le case sarà scoperta una stele che gli entrati in Calabria hanno unito al bozza della loro intenzione di memoria di tutte le vittime e in particolare di quelle — la maggioranza — che la mattina del 23 dicembre erano parte proprio di Decollatura per le ultime ore di scuola prima delle vacanze, per com-

parare i regali di Natale, per ritirare la tredicesima o le discento ore, in un'ultima corsa verso Catanzaro su un treno che a un tratto si spezzò come un decrepito giocattolo. Poi domani e nei giorni delle « feste » continuerà il ricordo della corsa tragica dei camion militari nella notte, con il carico di bare da portare paese per paese; si rannoveranno i cortei che accompagnarono nel piccolo cimitero di campagna le decine e decine di ragazzi partiti per andare a scuola, uomini delle famiglie di Decollatura, rimossi la realtà dolorosa per il figlio, per il nipote, per l'amico perduto.

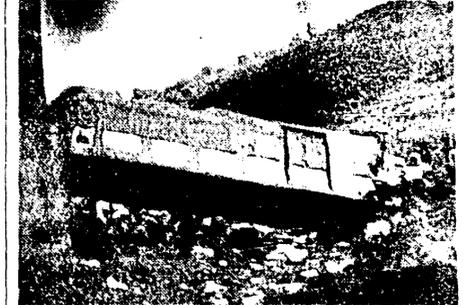
Si usa, nei paesi di campagna, sognare con un pannello nero intitolato sulle porte le case colpite dal lutto e il tempo poi, il sole, il vento, la pioggia, bruciantemente si occupano di far sparire quel pannello. A Decollatura però la sera del disastro il lutto fu seguito trettolosamente con la pace su tutte le case colpite, così ogni quel rettangolo nero lucente sotto la pioggia come ancora indelebile ogni parte delle porte, il tempo pare non sta trascorrendo.

Decollatura è uno di quei tanti comuni dell'altopiano meridionale dove è difficile arrivare se non pagando l'assurdo pedaggio di una corsa su ferrovia antilliriana o su pullman rugginosi, dove si ha l'impressione di vivere in un altro mondo che non in quello del miriade economico, in altro tipo di società che non in quella che già si pone come urgente i problemi della « società del benessere ». Qui l'unica « alienazione » presente sembra ancora quella precapitalistica, con la sclerotica divisione in classi, in certi, in destini sociali. Basta però che un avvenimento (e quasi sempre è un avvenimento luttuoso, come il disastro di Natale o il terremoto dell'estate scorsa) spalanchi le porte e sceli i segreti che si erano nascosti per riconoscere i mille fili che legano il paese ai remoti boschi del Canada, alle pianure australiane, alle fabbriche di Germania, di Francia, di Svizzera o del nostro ormai diluito triangolo industriale, per riconoscere la sua « modernità » nel contributo di lavoro che offre con l'emigrazione e nella tendenza delle giovani generazioni a partire, ad aprirsi la via verso una diversa situazione qualche — come ormai è diventata opinione comune nel Mezzogiorno — il certificato di nascita non può trasformarsi in una pietra al collo, in una condanna senza rimedio.

Nei giorni della tragedia, assistendo alle drammatiche esplosioni di furore collettivo che tendevano — ricordiamo l'Internazione di un giovane prete — ad « uccidere la ferrovia omicida », ritardando le stazionarie devastate di Decollatura e di Sovera Mannelli, passando nelle piazze e nelle strade piene di gente cupa e diffidente, scorgendo ad ogni passo l'araguna parata delle « forze dell'ordine » in procacciarne, si poteva avere l'impressione che per questi paesi tornasse il tempo di spero del l'isolamento, degli atti improvvisi di furore e di impotenza, delle tinte profezionistiche che mettono dalla parte del lutto chi invece ha mille volte ragione di ardire la sua protesta. Ma anche in questo la situazione è risultata più « moderna » e arguzia. In effetti i manifestanti non erano solo in tutta la zona colpita dal lutto e le stesse devastazioni degli « ulteri della « Calabro-Lucane » avevano un senso fattuale, fatto opposto a quello antico, condannatorio — e la condanna era intelligibile da chiunque — l'arricchimento e lo sfruttamento di tutti i paesi sono stati per decenni costretti in particolare dal monopolio Edison, padrone delle « Calabro-Lucane », che ha applicato alla sua concessione ferroviaria la « legge del « cento per cento » tutto, mentre il paese — a un anno dalla tragedia — ancora si attende che quei propositi diranzano realtà, il governo in effetti non ha ancora deciso neanche il primo atto della sta-



I cadaveri tra i rottami del treno sotto il ponte della Fiumarella



Il treno delle Calabro-Lucane dopo il tragico volo nel burrone



I funerali di operai e studenti calabresi periti nella sciagura



Tutta Decollatura alla commemorazione delle vittime del treno della morte

ni di dolore e di sollecita della gente di Decollatura e di tutta la zona risponde la più ampia e solida solidarietà popolare e democratica in tutto il Mezzogiorno, non a caso attraverso i consigli comunali e provinciali, le organizzazioni sindacali, l'azione parlamentare si dispiega, dopo le drammatiche manifestazioni di un'ampia azione unitaria che richiedeva, attraverso la partecipazione della Calabro-Lucane, la condanna del monopolio Edison e il riarrangiamento del sistema di trasporti in tutte le zone interne del Sud.

Chi ha assistito al compianto tentato del ministro Spadolini per sfuggire ai precisi impegni richiesti dai calabresi si rende conto dell'importanza del successo rotto parlamentare e della decisione di arruolare l'istituzione della Edison attraverso la partecipazione delle ferrovie.

Ma — e in questa la vicenda di Decollatura diventa esemplare — la situazione di fatto il paese — a un anno dalla tragedia — ancora si attende che quei propositi diranzano realtà, il governo in effetti non ha ancora deciso neanche il primo atto della sta-

Aldo De Jaco

Camaguey

A Giovanni Ardizzone intitolata una sezione rivoluzionaria cubana



Studenti cubani delle scuole primarie e superiori durante una manifestazione in favore del governo di Castro

L'AVANA, 22. Al nome di Giovanni Ardizzone, lo studente di medicina ucciso dalla polizia a Milano durante le manifestazioni popolari in difesa della pace del mondo e della libertà di Cuba, sarà intitolata una sezione della Federazione civile rivoluzionaria cubana. La sezione « Giovanni Ardizzone » sorge in via Enrique José nella città di Camaguey, e sarà la sede di un Comitato di difesa della Rivoluzione.

Della decisione la gioventù cubana di Camaguey ha informato con una lettera commovente l'etichetta il compagno Palmiro Togliatti. La data del 27 ottobre

in cui Giovanni Ardizzone cadde — dice la lettera — come le « con quella nella quale Cuba onora gli otto studenti di medicina fucilati nel 1871 all'Avana durante la dominazione spagnola.

« Allo scopo di onorare degnamente la memoria del giovane italiano — prosegue la lettera al compagno Togliatti — vi abbiamo scritto per poter avere dal vostro tempo un ritratto del giovane, in modo da poterlo compilare una biografia della vita presentata e un'immagine del caduto ». La lettera di Ardizzone era fatta conoscere, attraverso la stampa e la radio, a tutta la gioventù e la popolazione di Cuba.

« Per quanto il giovane Ardizzone sia morto fisicamente — conclude il messaggio — egli vive e vivrà per sempre nel cuore di ogni cubano come una vittima delle forze che pretendono di frenare i movimenti di liberazione della umanità.

I giovani di Camaguey hanno preso la loro decisione in un senso fattuale, fatto opposto a quello antico, condannatorio — e la condanna era intelligibile da chiunque — l'arricchimento e lo sfruttamento di tutti i paesi sono stati per decenni costretti in particolare dal monopolio Edison, padrone delle « Calabro-Lucane », che ha applicato alla sua concessione ferroviaria la « legge del « cento per cento » tutto, mentre il paese — a un anno dalla tragedia — ancora si attende che quei propositi diranzano realtà, il governo in effetti non ha ancora deciso neanche il primo atto della sta-



Giovanni Ardizzone

PRAGA - MOSCA
volate LSA
TU 104 A JET

LINEE AEREE CECOSLOVACCHE
G.S.A. - Via Bissolati, 33 - Roma, tel. 462.998 - Via Paolo da Cannobio, 6 - Milano

IL NOSTRO GIORNALE VIAGGIA PANI gran turismo